da «*La leggenda delle perle di fiume*»

Pasquale Massacra è stato ammazzato
il 16 marzo 1849.
Molti cittadini non sanno chi sia.
Alcuni lo sapevano e l'hanno dimenticato.
La donna con gli orecchini ad anello
non lo dimenticherà.

(da un'inesistente ballata pavese del XX sec.)

La sera del 16 marzo 1999, avvolta in una nebbia che pesava sull'anima, la donna con gli orecchini ad anello si fermò davanti alla porta di casa ad ascoltare. Il rumore dei passi che la seguivano era cessato e la voce della città vecchia aveva coperto ogni cosa. Così la donna con gli orecchini ad anello chiamava il silenzio: la voce della

città vecchia. Tanto più intensa, quella voce, quanto più inquietante si faceva la nebbia di marzo. Forse perché l'ultima nebbia invernale. Si ricordò le parole di suo nonno materno:

– Il giorno dell'ultima nebbia invernale i muri di via Pasquale Massacra si ricoprono di un'umidità fine come perle di fiume e narrano una leggenda.

Ma nonostante tutti i suoi anni di studio e di insegnamento, la donna con gli orecchini ad anello non aveva mai capito quale fosse quella leggenda, tanto meno aveva sentito i muri raccontarla. Eppure, al civico sette di via Pasquale Massacra aveva passato cinquantasei anni. Una vita da zitella, tutta casa, chiesa e scuola. Aveva abitato con i genitori e li aveva accuditi sino al loro tramonto. Adesso era sola.

Infilò la chiave nella toppa. La mano tremava.

Zitella per scelta, pensò, perché tanti anni prima era stata anche sul punto di. Fidanzarsi? Certo, perché no. Gliel'aveva portato la nebbia di via Massacra, l'uomo giusto, una sera di marzo che si erano quasi scontrati per strada, distratti entrambi da un'eco di grida concitate che sembravano provenire da piazza Borromeo. Lui le aveva rivolto la parola e si era subito presentato. Si chiamava Walter. Voce profonda e vellutata. Dopobarba dall'odore intenso. Di chi erano invece quelle grida, là verso il Borromeo?

– Niente, – disse lui. – Il fantasma di Ricciardino Langosco si sta battendo come un leone contro i mercenari di Matteo Visconti. Cose che accadono solo da queste parti, – e rise.

Non era una leggenda. Era successo davvero settecento anni prima. Walter raccontò che il 2 ottobre 1315 il traditore Marchetto Salerno aprì le porte della città ai mercenari tedeschi. Ricciardino Langosco accorse con pochi fedelissimi ma finì infilzato come un pollo sullo

spiedo. Le truppe dei Visconti irrupero nelle vie e misero a sacco la città. Uccisioni stupri devastazioni, i soliti svaghi dell'epoca.

La donna con gli orecchini ad anello ascoltò in silenzio e rimase turbata.

– In fondo, – la consolò Walter, – non è che una delle tante crudeli assurdità della storia.

Walter era stravagante, eclettico, animo d'artista e vulcano di idee nuove, del tipo: bisognava cambiare l'architettura del mondo, i rapporti tra gli uomini, i confini tra le nazioni, bisognava smontare i sogni, fare questo e fare quello. La storia era un immenso fatiscente edificio che andava ricostruito dalle fondamenta. E Walter dava l'impressione che sarebbe stato uno dei nuovi architetti.

Walter studiava al Politecnico di Milano. Facoltà di architettura, per l'appunto. Iniziarono a frequentarsi come due buoni amici. Era il periodo in cui la donna con gli orecchini ad anello stava preparando la sua tesi sulla letteratura neoclassica. Per la testa le turbinavano i nomi ormai leggendari di Defendente Sacchi, Tullio Dandolo, Eustachio Fiocchi, Pio Magenta, Angelo Teodoro Villa, tutti esponenti della cultura dell'epoca che orbitavano intorno all'ambiente universitario. Walter l'aiutava nelle ricerche. Le insegnò a perlustrare gli archivi della biblioteca civica Bonetta e delle varie biblioteche di Facoltà. La donna con gli orecchini ad anello era felice. E sperava.

Un giorno era successo. Walter l'aveva baciata. Era stato durante una festa di compleanno, dopo il terzo bicchiere di spumante. Un bacio fulmineo, inaspettato. Attorno a loro un sacco di gente che chiacchierava, lanciava battute, si scambiava pacche sulle spalle, indifferente davanti alla magia di quel momento. La donna con gli orecchini ad anello credette di sognare. Due giorni dopo, quando lo rivide, Walter si dichiarò innamorato – oh, non di lei: della pittura.

Aveva deciso di mollare il Politecnico e di iscriversi a Brera. Per questo sarebbe andato ad abitare a Milano.

– Vedi, Anita, – disse chiamandola per nome. – Walter è anagramma di “viva l’arte”.

La donna con gli orecchini ad anello si irrigidì:

– Ma noi due, Walter?

– Noi due cosa? – fu la sua risposta.

Walter si trasferì a Milano. La donna con gli orecchini ad anello avrebbe voluto scappare di casa e raggiungerlo. Era un modo come un altro per fargli capire che le era rimasto il suo sapore sulle labbra. Ma non lo fece, e perse il suo unico potenziale fidanzato. Da allora per molti anni rimase fedele a quel sogno, senza sapere se avrebbe mai potuto essere ricambiata. Anzi, quando qualcuno le chiedeva se avesse il moroso, rispondeva di sì, che abitava a Milano e lo vedeva di rado. Invece non lo vide più.

Di nuovo un fruscio. Un’ombra guizzò dietro l’abside di San Luca, sparì nel grigio. La donna con gli orecchini ad anello si voltò. Il muro di mattoni a vista che collegava la sua abitazione all’abside della chiesa luccicava di umidità: l’alito del Ticino saliva fin lì. Non solo l’alito. L’ombra che l’aveva seguita poteva essere uno degli spiritelli fluviali che approfittavano della nebbia per nascondersi nei vicoli della città e derubare per scherzo gli ignari passanti. La donna portò le mani alle orecchie e controllò i suoi orecchini ad anello. Si diceva che gli spiritelli abitassero i resti della Torre del catenone, antico avamposto abbattuto dalle artiglierie di Francesco I e sepolto sul fondo del fiume. Leggenda popolare, questa. O piuttosto – storia? Ma sì, quanto c’era di storico e quanto di leggendario nelle *Vite parallele* di Plutarco? Eppure nel Medioevo le *Vite* erano considerate delle fonti

autorevoli e Plutarco uno storico. Storia e leggenda sono come la morte e le malattie: ogni tempo ha le sue.

Sorrise, la donna con gli orecchini ad anello, ed entrò in casa.
Niente più spiritelli, gli orecchini ad anello erano al sicuro.

Romano A. Focchi © 2007 All Rights Reserved
Edizioni Cardano © 2007